

Le nostre novità editoriali

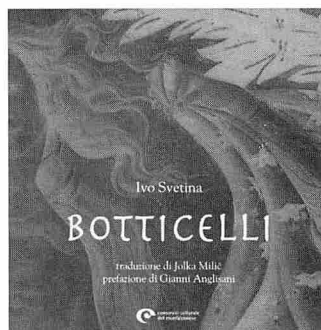


Agostino Pennisi
di Floristella
Taccuino fotografico
di guerra

Tra le più recenti novità editoriali del Consorzio si segnala il Taccuino fotografico di guerra di Agostino Pennisi di Floristella (1999, pp. 40, L. 8000), introdotto da un pregevole saggio di Antonio Giusa. Fotografo dilettante ma già provetto per impegni fotografici

in un altro settore, con la sua piccolissima Camera Kodak, Pennisi aveva scattato 199 immagini quando operava, incorporato nella Terza Armata attestata nel 1916 sull'Isonzo, con il grado di sottotenente e poi di tenente autiere di autoambulanze, nel vasto territorio che fu scenario della Grande Guerra da Cervignano a Monfalcone, da Turriaco a Versa, a Doberdò e Selz, fin sulla Bainsizza.

Le fotografie di Pennisi, di questo siciliano approdato sull'Isonzo, non sono magniloquenti né cercano aspetti cruenti e drammatici ma hanno il sapore dolce-amaro nel fermare scene quotidiane colte nella precarietà del conflitto o nei momenti di riflessione. Allora infonde coraggio ritrarre attimi di tranquillità nella vita dei soldati o riprendere scorci dei vari paesi attraversati. Accanto alle foto, prima e dopo Caporetto, tra l'estate 1917 e l'autunno 1918, sono riportati significativi passi del diario di guerra tenuto da Agostino Pennisi, interessanti per le osservazioni e le riflessioni nelle quali s'effonde tutto il suo sconforto e tutto il suo malessere davanti alle sofferenze, al sangue, ai morti. Una buona parte di queste fotografie sono state l'oggetto di due mostre: la prima a Turriaco nel giugno del 1999, la seconda al Museo storico militare di Redipuglia, tenuta dal 30 ottobre 1999 fino al 1° maggio 2000.



Sono state edite le poesie di Miroslav Košuta e di Ivo Svetina, risultati vincitori ex aequo della I edizione del Concorso di poesia "S.Kosovel". Miroslav Košuta, nato a S.Croce di Trieste nel 1936, occupa da tempo una posizione di rilievo nella poesia slovena contemporanea nella quale ha portato i sentimenti e i palpiti dell'esistenza, spesso difficile, talora drammatica, di una comunità etnica dove è frequente che si annidi e si sviluppi il senso del vuoto e della solitudine,

della difficoltà di vivere, della mancanza di prospettive. Non dunque una poesia consolatoria, la sua, ma, al contrario, piena di effusioni doloranti e amare su una condizione umana carica di interrogativi e di momenti di crisi ma capace poi, con una maschia virata, di innestarsi nella spiritualità vivida e feconda della comunità di cui si è fatto portavoce: "nel buio della sua disperazione – come ha scritto acutamente Marija Pirjevec nel saggio critico posto in chiusura del libro Košuta non rinuncia, nonostante tutto, ad accendere qualche fiammella di vita".

Tutti questi temi sono con pregnanza coglibili in questo volume antologico, uscito in una coedizione con l'Editrice ZTT EST Trieste, della poesia di Košuta, dal bel titolo di *Memoria del corpo assente* (1999, pp. 226), che appare nella traduzione di Daria Betocchi e con un'introduzione di Elvio Guagnini. Temi che si snodano in tre registri fondamentali. In un primo si annidano e poi agallano i ricordi d'infanzia, gli scenari della natura, gli accadimenti della quotidianità. In un secondo deborda l'evidenza della ineluttabilità del destino, lo

scorrere del tempo che non permette ripensamenti, l'effondersi dell'ansia e del terrore che pervadono l'essere che cerca scampo nella dimensione fiabesca, nella fuga dalla realtà, dunque; nella poesia, in ultima analisi, che si pone come antidoto allo sconforto e all'angoscia ma pure come segno premonitore se non della fine certo di qualcosa che si chiude e si conclude. Ecco allora, nel terzo momento, il verso e l'aspirazione che si concentrano nell'analisi esistenziale, in una meditazione di intensa drammaticità sul destino dell'uomo.

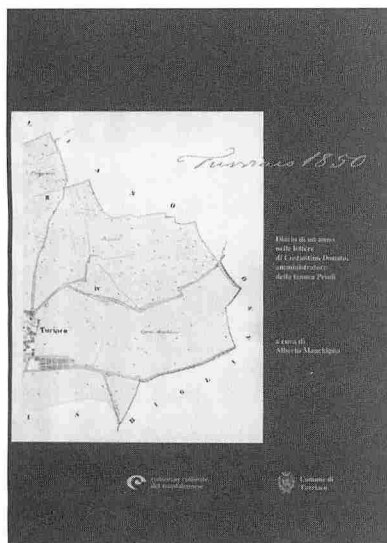
Ivo Svetina, nato a Lubiana nel 1948, drammaturgo, saggista e traduttore, è poeta di un dispiegante lirismo che alita in ogni suo verso e scorre come limpida acqua di fonte in un inarrestabile gorgheggio e in un fraseggio di rara delicatezza. Il contenuto della raccolta edita con il titolo di *Botticelli* (1999, pp. 120, L.15.000) più che poesia è forse meglio dire che è pittura espressa in poesia, è un insieme di quadri e di affreschi tracciati poeticamente: è l'inveramento del detto oraziano *ut pictura poesis*, con il quale Svetina ricrea, rivive e sviluppa, mediante un uso sapiente e ricorrente di allegorie, di metafore e di allusioni, un ideale di vita, un'aspirazione a raggiungere lirici incanti, piena di fascino indicibile e di ineffabile magia, in cui il nome del pittore Botticelli – la musica, il bacio, le labbra, la mussolina, gli occhi, le gocce di sudore, i sogni, il cuore, il chiaro lunare, la vicinanza, il sangue, il corpo, la conchiglia di Botticelli annota rapito il poeta – si rincorre continuamente e si reitera quasi ossessivamente come appunto un richiamo ad un intimo *désir d'ordre*, ad un anelito di ideale armonia, di semplicità, di naturalezza e di umanità. Un'armonia salvifica dove trovare serenità e consolazione, alla ricerca, attraverso il colore appacificatore di Botticelli, della mitica e protettiva Casa del pane, che è la Casa della luce.



La raccolta delle erbe medicinali e la loro commercializzazione sono pratiche antichissime che univano l'utile al dilettevole. Da testi di tanti anni fa sappiamo che gli abitanti di Vermeigliano non erano solo valenti murato-

ri ma anche abili ed esperti raccoglitori di erbe medicinali: avevano infatti messo a frutto gli insegnamenti dell'abate Leonardo Brumati, il famoso naturalista e botanico di Ronchi, che nel suo erbario aveva catalogato e raccolto tutte le piante del Territorio e della nostra regione.

Valorizzare la flora spontanea e nello stesso tempo riportare alla memoria una particolare testimonianza della cultura e della vita delle nostre terre è il messaggio contenuto nel prezioso volume – anche dal punto di vista tipografico – di Dario Blasich, *Il quaderno delle buone erbe* (2000, pp. 168, L. 20.000) nato dalle sue lezioni di botanica e di erborizzazione tenute all'Università della Terza Età di Monfalcone, stupendamente illustrato dai disegni di Alfio Scarpa. Dalla "soffitta della memoria" e dal "vecchio baule della tradizione" è così uscito questo quaderno delle buone erbe che è un piccolo ed insostituibile, oltre che pratico e facile da consultare, tesoretto sull'uso delle erbe officinali e delle piante spontanee del Territorio monfalconese, scandito al ritmo dei ricordi, delle tradizioni, delle ricette di un tempo che si ricavavano e dei consigli che si tiravano dalla medicina popolare. E la preziosità del libro di Blasich – e di Scarpa – è duplice: è un affettuoso ma pure incisivo segno di salvaguardia della memoria storica dei costumi e degli usi nel tempo di questa popolazione, da una parte, e un modo sapido e divertente, dall'altra, di suggerire abitudini alimentari e rimedi sanitari che oggi la gente chiama alternativi ma che in realtà sono nati con le prime esigenze dell'uomo e hanno costituito pratica usuale e quotidiana dei nostri nonni e bisnonni.

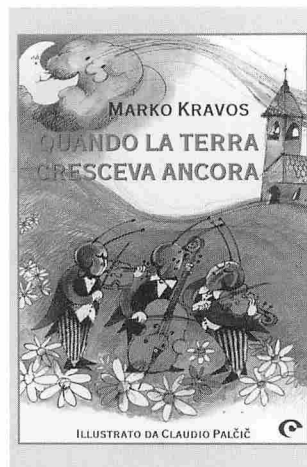


Recentissima è l'uscita del volume *Turriaco 1850. Diario di un anno nelle lettere di Costantino Donato, amministratore della tenuta Priuli*, (a cura di Alberto Mauchigna, 2000, pp. 124), edito in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Turriaco. Alberto Mauchigna, analizza le

lettere che l'amministratore delle proprietà della famiglia Priuli a Turriaco, Costantino Donato, inviava ai proprietari relazionando su tutto quanto aveva attinenza diretta od indiretta con la gestione dei beni.

L'anno preso in esame è il 1850, l'anno della costituzione del Comune di Turriaco, mentre l'intera corrispondenza che Costantino Donato redigeva copre un arco di tempo assai ampio che va dal giugno 1843 all'agosto 1874, attraverso una serie continua di 2162 lettere per lo più indirizzate al conte Marco Antonio Priuli nella sua residenza veneziana.

L'interesse del volume non sta solo nell'attenta investigazione di un momento cruciale per il paese di Turriaco, divenuto "comune locale" in un anno che segnò l'avvio della vita istituzionale e politica turriachese, ma soprattutto perché illumina i piccoli e grandi avvenimenti della vita quotidiana di una piccola ma vivace comunità che non manca di connettersi e di intrecciarsi con l'esistenza e la condizione dell'intero *Territorio* e, talora, pure con le tensioni regionali e nazionali, per non dire europee, in un affresco vivido e dettagliato in cui lo scorrere dei giorni, l'alternarsi delle vicende, lo sgranarsi degli accadimenti si mescolano agli echi della vita quotidiana e ai richiami della realtà sociale ed economica dell'intero *Territorio* e anche oltre.



Zio Marko e zio Claudio sono gli autori del libro *Quando la terra cresceva ancora*: Marko (Kravos) ha scritto le fiabe, Claudio (Palčič) ha fatto i disegni delle fiabe. Si auto-definiscono in questo modo scherzoso nelle ultime pagine i due autori del volume.

C'è una terza zia, però, che ha avuto un ruolo non secondario nel far conoscere

queste fiabe ai piccoli lettori italiani: si tratta di Patrizia Vascotto che le ha tradotte dall'originale in lingua slovena. Per questo motivo ha ottenuto il premio Kosovel (I^a ed.) per la sezione "testi per l'infanzia".

Si completa così la serie di pubblicazioni aperta da *Necropoli* di Boris Pahor, e seguita dalle raccolte di poesie di Miroslav Košuta e Ivo Svetina, a cui si accenna anche in queste pagine, editate dal CCM nell'ambito del concorso istituito per promuovere la traduzione di opere letterarie in prosa e poesia dalla lingua slovena alla lingua italiana. Le otto fiabe introducono il lettore in un mondo speciale in cui animali e oggetti si animano.

I racconti per ragazzi di Marko Kravos si segnalano per l'originalità, il senso dell'humor e la vivacità fantastica. Talvolta è possibile rintracciarvi anche una sottile vena satirica. E' merito di un grano di sale magico, quello che "... quando zio Marko lo fa cadere in una pentola non si scioglie in un brodo, ma nel manto della notte che avvolge il mondo, e allora nel cielo luccicano le fiabe. Lui non fa altro che prenderle per la coda e infilarle nei libri. E lì dentro le storie e gli eroi aspettano che i bambini girino le pagine, li facciano uscire e giochino con loro".

Patrizia Vascotto ha saputo cogliere tutte queste particolarità: ha scelto una traduzione assai agile introducendovi, per suscitare l'interesse del giovane lettore, e d'accordo con l'autore, anche lievi modifiche al fine di sfruttare appieno le possibilità espressive della lingua italiana.